

# Porre fine all'appropriazione indebita dell'Informazione-Comunicazione da parte dei partiti e dei governi.

Eliminato: i

Roma, 17 settembre 2005

Giulietto Chiesa

C'è un aspetto dell'immoralità della politica che è divenuto a tal punto moneta corrente da non essere più nemmeno visibile allo sguardo di un osservatore normale. Si tratta di una forma di appropriazione indebita che non è nemmeno prevista dal Codice Penale in vigore, sebbene essa sia gigantesca, nella sostanza e negli effetti, oltre che nei profitti che essa produce.

E' la pratica dell'occupazione dell'informazione e della comunicazione da parte dei poteri dello stato e dell'oligarchia politica che ne occupa i gangli fondamentali. A ben vedere questa appropriazione indebita è la madre di tutte le corrispondenti corruzioni. Per la semplice e perfino banale ragione che, una volta realizzata, essa fornisce ai proprietari (indebiti) della comunicazione e dell'informazione una sostanziale impunità.

Non è caratteristica esclusivamente italiana, anzi sta diventando una costante di tutte le società industrialmente evolute, ma in Italia essa ha raggiunto vertici assoluti, perfino caricaturali.

In che consiste è presto detto, anche perchè ne abbiamo sotto gli occhi in questo momento un'applicazione pratica di clamorosa evidenza. La lottizzazione del sistema radiotelevisivo pubblico ha raggiunto il suo massimo storico: con un governo che si dota di una legge (Gasparri) che consente al capo del governo di mantenere il suo monopolio televisivo duplice, privato e pubblico; con un'opposizione parlamentare che la contrasta morbidamente, e che poco dopo la applica senza fare una piega, partecipando all'elezione di un Consiglio di Amministrazione in cui accetta di stare in minoranza molto più a lungo di quanto sarebbe previsto, cioè ben oltre la scadenza elettorale.

Ma non finisce qui. La spartizione tra governo e opposizione della televisione e della radio pubblica viene perfezionata dalla nomina preliminarmente concordata di un presidente di garanzia che garantisce in primo luogo il governo, ma che appartiene all'opposizione, e con la nomina di un direttore generale che - sebbene la sua ineleggibilità sia palese - è interamente nelle mani del governo e che entra in carica nel silenzio complice di presidente e di opposizione.

In queste condizioni è del tutto evidente che il sistema pubblico di teleradiodiffusione è stato privatizzato dalla classe politica, che intende continuare a usarlo contro il resto del paese, cioè contro gli elettori in generale.

L'espropriazione dei cittadini è in questo caso non il frutto della prevaricazione del potere esecutivo ma della partecipazione concorde e quasi unanime di quella nuova formazione classista, tipica dei sistemi bipolari, che include al tempo stesso maggioranza e opposizione.

Le conseguenze sono la spiegazione. In queste condizioni un'informazione libera e pluralista diventa sostanzialmente impossibile. Struttura, nomine, carriere, anche in

Formattato: Destro 0,63 cm

passato, in Italia, erano definite in base alla fedeltà agli interessi di questa o quella parte politica. ma essendo le parti politiche in lotta tra di loro, ne risultava una qualche forma di dialettica, un pluralismo minimo garantito, una par condicio comunque diseguale ma pur sempre visibile. Essendo diversi gli editori, una certa tensione critica - basata sulla dialettica tra le fedeltà ai diversi editori - si riverberava nell'informazione. Il quarto potere, per quanto asfittico, riusciva ancora a vivere. Ma ora, quando l'editore di riferimento è divenuto uno soltanto, anche la fedeltà si uniforma.

Il segnale è devastante per tutta la categoria: dai direttori all'ultimo giornalista, all'apprendista praticante: se vuoi praticare la professione devi uniformarti. La commedia diventa generale, la manipolazione obbligatoria, l'agenda del giorno dev'essere quella degli editori e gli editori sono tutti d'accordo, anzi, come si va dicendo, sono uno solo.

Il corollario di tutto questo è la malattia terminale del quarto potere. Che non ha più alcuna possibilità di esistere in queste condizioni e diventa un'ancella del Potere tout court.

Naturalmente in un sistema informativo in cui esistesse un'imprenditoria editoriale privata, il Quarto Potere potrebbe ancora esistere ed esercitare la sua funzione di controllo, ma non è il caso dell'Italia e non lo è mai stato. E vediamo sempre di più che, anche dove (come negli Stati Uniti) l'editore imprenditore ancora esiste, la sua possibilità di resistere al Potere (che ha invariabilmente dalla sua parte i giganti mediatici frutto delle colossali fusioni degli ultimi vent'anni) diventa sempre più ridotta. Prova ne sia che l'informazione americana sulla guerra contro l'Irak ha toccato il fondo, annullando in poco tempo un'intera e onorata tradizione.

L'impunità della politica è così assicurata.

Al posto delle inchieste il gossip, al posto delle notizie l'infotainment, al posto della politica il teatro, al posto dell'agenda del giorno, con i problemi, le gioie e i dolori della realtà, il Grande Fratello, Verissimo, l'insetto e Matrix, l'immortale Masotti e gli addetti stampa di Berlusconi che diventano conduttori di format della tv di Stato privatizzata dall'oligarchia.

Come stupirsi se, dunque, il malaffare non viene più denunciato e, chi prova a farlo diventa oggetto di ogni attacco? Se invece di raccontare le malefatte degli intercettati si accusano gli intercettatori? Se invece di scoprire ciò che veramente ha fatto Bankitalia ci si accapiglia sulla sua fede religiosa?

Esempi di questi ultimi giorni e settimane.

Certo che la degenerazione della professione giornalistica è ormai arrivata a cime abissali che non erano mai state toccate. Certo che - come tocca fare a Sabina Guzzanti, a Beppe Grillo, a Rossi e tanti altri - solo i buffoni e i matti possono ormai dire la verità. E io non ho nulla da dire in difesa di coloro che - come diceva Romiti - prima di parlare dovrebbero tirarsi su i calzoni che hanno arrotolati sulle caviglie. Ma la radice di tutto questo sta nell'appropriazione indebita dell'informazione da parte dell'oligarchia politica. Se si vuole davvero moralizzare la vita politica di questo paese occorre stabilire regole precise e invalicabili.

Primo: la politica, i partiti, non debbono avere l'ultima parola, mai, in tema d'informazione e comunicazione. Sono incompetenti in linea di principio e, inoltre, debbono essere controllati.

Secondo: questo problema dev'essere sottratto all'arbitrio di qualsivoglia maggioranza. Comunicazione e informazione sono ormai divenuti decisivi per la salute democratica di una società, e non possono essere appannaggio di parte.

Terzo: bisogna sancire il principio del bene comune in tutta questa materia. Il che significa che bisogna togliere al mercato il controllo della formazione dell'opinione pubblica. I privati possono fare affari, ma non possono fare gli educatori. Anche loro in questa materia sono incompetenti. E bisogna dunque sancire l'incompatibilità tra proprietà dei mezzi di informazione-comunicazione e qualsivoglia carica nell'amministrazione della cosa pubblica.

Una trilogia di principi che consentirebbe di mettere le fondamenta del risanamento della politica.